

Concessioni idroelettriche: al via le prime leggi regionali

Il Governo centrale frena mentre le Regioni accelerano: l'emergenza ha risvegliato l'attenzione delle istituzioni attorno alla disciplina delle concessioni idroelettriche, ma le gare sembrano ancora lontane.

In piena emergenza coronavirus sono arrivate le prime leggi regionali in tema di concessioni di grandi derivazioni idroelettriche. Pochi giorni prima della scadenza per la presentazione, fissata dal DL Semplificazioni ([135/2018](#)) al 31 marzo 2020, le giunte regionali di Lombardia e Piemonte hanno approvato un disegno di legge per la gestione autonoma di dighe e invasi tramite la riassegnazione delle concessioni. I due testi finora pubblicati recepiscono la normativa nazionale del 2018 che attribuisce alle Regioni, una volta scadute le concessioni in essere, la proprietà di dighe e grandi invasi, le modalità di assegnazione delle concessioni, l'avvio dei bandi e la definizione del canone di concessione con l'introduzione di una quota fissa e una variabile. Le due leggi dettano tuttavia delle disposizioni di carattere generale rinviando la disciplina di dettaglio e gli aspetti essenziali della materia ai bandi di gara relativi alla singola concessione. Altre regioni tra cui Toscana, Abruzzo e Friuli-Venezia-Giulia sono prossimi alla definizione di un disegno di legge e le rispettive commissioni dei Consigli Regionali hanno iniziato l'esame delle proposte presentate. A fine febbraio il Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie aveva inviato alle Regioni una richiesta sullo stato di avanzamento delle iniziative intraprese in modo da definire un quadro completo a livello nazionale. Le Regioni che non hanno presentato ancora una legge regionale saranno quindi tenute a dare indicazioni sulle motivazioni che hanno portato a ritardi.

La rapida diffusione dell'epidemia da coronavirus e le conseguenti decisioni del Governo in merito alla chiusura di alcune imprese e alla limitazione nei movimenti dei cittadini ha portato a un rallentamento delle attività normative delle regioni. In questo contesto, è stato approvato un

emendamento al Decreto Cura Italia ([18/2020](#)) che prevede una proroga della data di scadenza per la presentazioni delle leggi regionali al fine di dare alle regioni il tempo necessario per legiferare su un tema di grande rilevanza. Il nuovo termine è fissato al 31 ottobre 2020, ulteriormente posticipato di 7 mesi a decorrere dalla data di insediamento del nuovo Consiglio regionale nel caso in cui le regioni siano interessate dalle elezioni regionali. Di conseguenza tale proroga prevede uno slittamento dei vari termini delle procedure di riassegnazione delle concessioni.

La nuova proroga può essere un preludio a una possibile riorganizzazione dell'intera disciplina dettata anche dalle difficoltà delle singole regioni nell'approvazione delle leggi regionali. In questo senso l'accelerazione mostrata da Lombardia e Piemonte, Regioni in cui si trovano più di un terzo delle concessioni idroelettriche, sembra rincorrere un possibile rischio di cambiamento sostanziale nella normativa. Il tema delle grandi concessioni idroelettriche ripropone il dualismo tra stato e regioni i cui rapporti e le reciproche competenze, definiti nel titolo V della Costituzione, sono sempre stati oggetto di interpretazioni differenti.

LE NUOVE TEMPISTICHE PER L'ASSEGNAZIONE DELLE CONCESSIONI

La posticipazione del termine di presentazione delle leggi regionali comporta uno slittamento della data di partenza delle procedure di assegnazione. In particolare sono previste due diverse modalità di avvio delle procedure in base alla data di scadenza delle concessioni.

Le concessioni scadute o in scadenza entro il 31 luglio 2024 (termine prorogato di 7 mesi rispetto alle previsioni iniziali) possono proseguire le loro

attività per il tempo necessario al completamento della documentazione necessaria per la procedura di assegnazione e comunque non oltre due anni dall'entrata in vigore della relativa legge regionale. Le diverse tempistiche di approvazione delle leggi regionali comporterebbero la prosecuzione dell'attività dei concessionari in possesso di concessioni già scadute in maniera non omogenea sul territorio nazionale. Per tutte le altre concessioni invece, almeno 5 anni prima della scadenza di una concessione, la Regione avvia le procedure necessarie per l'indizione della gara richiedendo al concessionario uscente un resoconto di fine concessione relativo allo stato dei beni e degli impianti in suo possesso.

I NUMERI DELLE CONCESSIONI IN ITALIA

Le concessioni di grande derivazione idroelettrica sono poco più di 400 di cui quasi il 70% è localizzato nel nord Italia. In particolare, Lombardia, Trentino Alto Adige e Piemonte, coprono il 45% in termini di numero di concessioni e il 62% in termini di potenza nominale di concessione, pari a 3.4 GW. I principali operatori sono Enel, Edison e CVA che coprono insieme il 66% delle quote di mercato.

La scadenza della maggior parte delle concessioni è prevista dopo il 2029 (86%), a causa della proroga prevista dal Decreto Bersani di tutte le concessioni Enel proprio nel marzo di questo anno, mentre quelle già scadute o in scadenza nel 2020 sono pari al 15% (**Figura 1**).

I PARERI ARERA

Nella complessa normativa sottostante alle concessioni di grande derivazioni idroelettriche ([Newsletter 229](#)), a fine 2019, è intervenuta anche ARERA in riferimento al canone che i concessionari sono tenuti a corrispondere semestralmente alle regioni ([490/2019/l/eel](#)). In particolare ARERA ha adottato delle linee guida propedeutiche al rilascio del parere alle Regioni sui disegni di legge. Il parere è tuttavia relativo alla sola componente variabile del canone e le funzioni consultive attribuite ad ARERA vengono esercitate in due fasi:

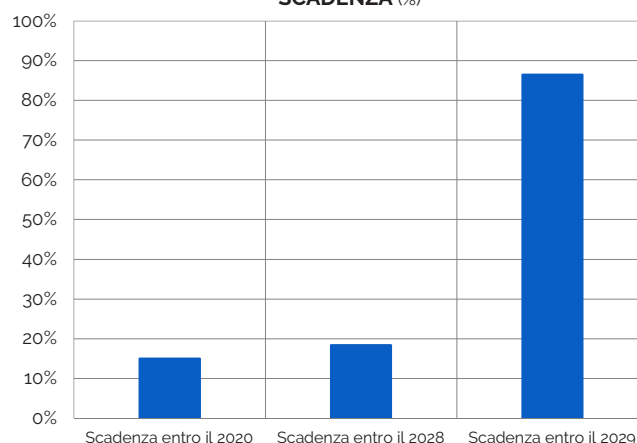
- ex ante, con la definizione di linee guida di valutazione non vincolanti
- ex post, con l'espressione del parere non vincolante per ogni legge regionale.

Il canone è destinato per almeno il 60% alle province in cui è presente la derivazione idroelettrica. La mancata pubblicazione del Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico che avrebbe dovuto determinare il valore minimo della componente fissa ha fatto sì che questo compito ricadesse sulle regioni con l'unica clausola che il *floor* non fosse inferiore a 30 €/kW/anno. I pareri finora rilasciati sono 3 relativi alle regioni Piemonte, Abruzzo e Toscana.

IL NODO DA RISOLVERE CON LA COMMISSIONE EUROPEA

La continua proroga dell'avvio delle procedure di assegnazione delle concessioni si scontra con la procedura d'infrazione avviata nel 2011 dalla Commissione Europea ([n. 2011/2026](#)) che contestava alla normativa italiana un'eccessiva tutela degli operatori nazionali. Infatti il prolungamento della durata delle concessioni idroelettriche già scadute, in massima parte attribuite a operatori nazionali, viola la libertà di stabilimento delle imprese di altri Stati membri, che non possono entrare nel mercato italiano fino a quando restano in vigore le attuali concessioni. Tuttavia va sottolineato che la Commissione Europea non ha avviato procedure d'infrazione simili a quella italiana nei confronti di altri Paesi che hanno un regime di assegnazione delle concessioni su base *first-come-first-served* (Bulgaria) o ancora che prevedano concessioni di durata illimitata (Svezia per le concessioni assegnate prima del 2003) o molto più lunga di quella italiana (tra i 40 e gli 80 anni per Austria, Spagna e Portogallo).

FIGURA 1. CONCESSIONI SECONDO ANNO DI SCADENZA (%)



Fonte: elaborazioni REF-E